

UNA TERRA CHE È DONO E CONQUISTA

Luca Mazzinghi

«Mosè, mio servo, è morto; ed ora àlzati, attraversa questo Giordano, tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, ai figli di Israele» (Gs 1,2).

Così si apre il libro di Giosuè, che fin dal principio, sottolinea il tema della terra. Scopo del libro infatti è mostrare il compimento delle promesse divine fatte ai padri circa il dono della terra (cf in particolare Gs 21,45; 23,14). Già dal testo che abbiamo citato, posto dal redattore in bocca al Signore stesso, il libro di Giosuè intende presentare il tema della conquista della terra di Canaan, la Terra Promessa, sotto due aspetti ben precisi: la terra è dono di Dio («la terra che io do loro») ma è allo stesso tempo un compito affidato all'uomo («àlzati, attraversa...»).

In queste pagine cercheremo di delineare quale teologia della terra è presente in Gs, prima di tutto attraverso l'esame delle più di cento ricorrenze del termine «terra» (*'eres*) all'interno del libro.¹ La teologia della «terra» costituisce del resto uno dei temi centrali dell'intera «storia deuteronomista» come dell'intero Antico Testamento; il libro di Giosuè ne rappresenta una tappa essenziale.² La teologia della terra, poco studiata e spesso poco capita dai cristiani, è in realtà uno dei capisaldi della fede biblica, tema che ha molto da dire anche al cristiano di oggi: «l'attesa di una terra nuova» infatti «non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (GS 39).

Il vocabolario della terra

Il punto di partenza della nostra indagine è il vocabolario della terra, ovvero l'analisi di quei termini che nel libro di Giosuè si trovano impiegati in relazione alla «terra». Non è nostro in-

teresse condurre un esame accurato di tipo storico-critico ma soltanto cercare qualche indicazione che ci permetta di descrivere gli aspetti fondamentali della teologia della terra in Giosuè.³

a) Il primo verbo che incontriamo è il verbo «dare» (*natan*); più volte si ricorda in Giosuè che la terra è quella che il Signore «dà» o «ha dato» o «ha giurato di dare» a Israele: cf Gs 1,2.11.13; 2,9.14.24; 5,6; 21,43; 23,16; 24,13; cf 8,1; 9,24 ed ancora 1,14 e 22,4 (la terra donata tramite Mosè). In particolare risalta l'importanza della formula «dare in mano a» (cf Gs 2,24); in questo caso il verbo «dare» acquista un valore giuridico: il Signore «dona» la terra a Israele comportandosi come un proprietario che trasferisce la terra stessa ad altri; non si tratta dunque di conquista, da parte di Israele, ma di vero e proprio dono di Dio, che è il reale padrone della terra (cf 2,11; 3,11. 13). Si osservi come in tutti i passi sopra citati, ove compare il verbo «dare», non si faccia mai riferimento ad una contropartita richiesta a Israele; il dono di Dio appare del tutto gratuito. Legato al verbo «dare» troviamo il tema del «giuramento» che appare in tre passi importanti: Gs 1,6; 5,6; 21,43; il dono della terra è unicamente condizionato da un impegno unilaterale, irrevocabile, di Dio.

b) Importante è il vocabolario della «eredità», espresso in ebraico con due radici particolari. La prima è la radice *nhl*, che, in Giosuè, compare ben nove volte in relazione alla terra (1,6; 11,23; 13,7; 14,1.9; 17,6; 18,4; 19,49.51) ma che nell'intero libro ricorre ben 58 volte, su un totale di 281 nell'intera Bibbia ebraica. Dietro al concetto di *nahalâ*, «eredità», vi è la credenza, comune a diversi popoli del Medio Oriente antico, che ai vari popoli è stata assegnata da Dio una terra determinata; in questo senso la terra è considerata proprietà di Dio (cf Gs 22,19) che Egli dà a chi vuole. Alla base di questa radice vi è appunto

l'idea di un possesso stabile, permanente, una eredità trasmessa, appunto. In particolare, come si vede dalle ricorrenze sopra riportate, l'idea di «eredità» (cf anche, con un diverso vocabolario, *Gs* 22,9.19) è applicata alla terra che spetta alle singole tribù tra le quali spicca quella di Levi, che non ha «eredità» al di fuori di Dio stesso (cf *Gs* 18,7 e 13,14.33).

Una seconda radice, tradotta anch'essa usualmente con «ereditare», è l'ebraico *yrš*, la cui idea fondamentale è «prendere possesso di qualcosa dopo un altro», ovvero subentrare a un altro nel possesso della terra. Il soggetto del verbo è normalmente Israele, ma è chiaro come il vero soggetto logico è Dio che trasferisce la terra a Israele sottraendola ai precedenti proprietari, i Cananei (cf *Gs* 1,11.15; 13,1; 18,3; 21,43; 23,5; 24,8).

Legata al vocabolario dell'eredità appare in *Gs* una terza radice, *hlq*, il cui senso di fondo è «dividere» (cf 12,7; 13,7; 14,4.5; 18,10; 19,52); l'accento cade non tanto sull'azione del dividere quanto piuttosto sul distribuire le parti. Nei testi citati si vuole mettere in risalto la parte di terra che spetta a ciascuna tribù. È interessante il testo di *Gs* 22,24-25 ove l'aver parte alla divisione della terra è messo in parallelo con l'aver parte con il Signore.

c) Una terza area di vocaboli legati al tema della terra sono i termini relativi al «vedere» e al «conquistare»: Giosuè invia gli esploratori a «vedere» il paese (*Gs* 2,1.2.3; cf 7,2; 14,7); la terra è una realtà da esplorare. I verbi relativi al «conquistare» la terra (10,40; 11,16.23; 18,1) sottolineano il compito che spetta ad Israele.

In modo apparentemente paradossale, al vocabolario della conquista della terra è legato il vocabolario del riposo e della pace: cf 1,13.15; 14,15; 22,4 e in particolare 11,23: «Giosuè si impadronì di tutta la regione, come aveva detto il Signore a Mosè, e Giosuè la diede (*natan*) in possesso (*nhl*) a Israele, secondo le loro divisioni (*hlq*) per tribù. Poi il paese non ebbe più guerra».

La teologia della terra

La terra come dono fatto da Dio al popolo

Già nel libro del Deuteronomio, per ben sedici volte appare, quasi come un ritornello, la formula «la terra che il Signore vi dà» (cf *Dt* 1,8.35;

6,23; 7,13; 8,1; ecc.); il possesso della terra appare un dono gratuito, condizionato unicamente dalle promesse divine e indipendente da precedenti meriti di Israele. La terra è infatti proprietà di Dio, che egli dona a chi vuole: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini» (*Lv* 25,23).

Nel libro di Giosuè questa idea viene ulteriormente sviluppata. L'originalità del libro di Giosuè consiste pertanto nel modo in cui il significato teologico del dono della terra è stato sviluppato dal redattore deuteronomista. Sin dal primo capitolo del libro è evidente come l'ingresso nella terra di Canaan e la successiva conquista sono visti come frutto dell'azione diretta di Dio e non delle imprese militari di Giosuè. In particolare, i principali eventi narrati si svolgono come una vera e propria liturgia: il passaggio del Giordano è preceduto dalla processione guidata dai sacerdoti e dall'Arca dell'Alleanza (cf *Gs* 3,14-17); i primi atti del popolo di Israele una volta entrato in Canaan sono la circoncisione (*Gs* 5,2-9) e la celebrazione della Pasqua (5,10-12). In particolare, il crollo delle mura di Gerico e la celebre narrazione della conquista della città si svolgono come una processione liturgica, anch'essa segnata dalla presenza dell'Arca e dei sacerdoti (cf *Gs* 6).

In questo modo il narratore vuol far comprendere agli ascoltatori come la conquista di Canaan non è altro che il riconoscimento dell'azione diretta di Dio. Ogni episodio relativo alla conquista è descritto sotto il segno di un preciso intervento divino: così il Giordano si apre, come già aveva fatto il Mar Rosso (cf *Gs* 3,15s con *Es* 14,21), ricollegando in questo modo la conquista della terra con il precedente evento dell'esodo; le mura di Gerico crollano miracolosamente (*Gs* 6,20); il sole si arresta nel cielo per dare il tempo a Giosuè di vincere la battaglia di Gabaon (*Gs* 10,10-15). Nell'unico caso in cui gli

Israeliti tentano un'impresa senza l'aiuto del Signore, la conseguenza è una immediata sconfitta: così avviene ad Ai (*Gs* 7,1-5); ma la sconfitta è riscattata non appena il colpevole – Acan – viene scoperto e punito (*Gs* 7,16-26). Tutta la narrazione delle battaglie e delle imprese sostenute da Giosuè per impadronirsi della terra (*Gs* 1-12) e la successiva lista relativa alla divisione della terra secondo le varie tribù (*Gs* 13-21), un vero e proprio atto di fede nel compimento delle promesse divine relative alla terra, convergono nel bel testo conclusivo di *Gs* 21,43-45:

«Il Signore diede (*ntn*) dunque a Israele tutto il paese che aveva giurato ai padri di dar (*ntn*) loro e gli Israeliti ne presero possesso (*yrš*) e vi si stabilirono. Il Signore diede loro tranquillità intorno, come aveva giurato ai loro padri; nessuno di tutti i loro nemici poté resistere loro; il Signore mise in loro potere tutti quei nemici. Di tutte le belle promesse che il Signore aveva fatte alla casa di Israele, non una andò a vuoto: tutte giunse a compimento».

In questo testo la terra diviene l'occasione per imparare che tutto dipende dalla parola del Signore; la terra non è un oggetto da prendere e occupare: è un dono ricevuto da Dio, segno della sua fedeltà alle promesse. Il testo sopra citato chiarisce che lo scopo del dono della terra è la «tranquillità». La terra è pertanto per la vita del popolo. L'ingresso nella terra segna la fine definitiva di un lungo cammino: appena entrati in Canaan, il redattore si preoccupa di sottolineare che la manna, cibo del deserto, cessò (cf *Gs* 5,12); il cammino dell'Esodo è finito e le promesse di Dio si sono compiute.

Al tema del «riposo» nella terra donata da Dio, la tradizione deuteronomista unisce il ritornello relativo alla «bontà» della terra che il Signore dona a Israele, quella terra «dove scorre lat-

te e miele» (cf *Dt* 6,3; 11,9; 26,9.15; 27,3 e *Gs* 5,6); il libro di Giosuè ricorda che la terra donata è «buona» (*tôbâ*): cf anche *Gs* 23,13.15.16. Il mondo cristiano ha spesso trascurato questo aspetto relativo al dono della terra, insistendo piuttosto sul tema della relazione di Israele con Dio; in realtà le due cose sono profondamente legate tra loro. Il dono della terra è il segno tangibile della volontà salvifica di Dio (cf *Mt* 5,5!): anzi, è proprio il dono della terra, dopo la schiavitù d'Egitto, che permette a Israele di porsi come popolo di uomini liberi in relazione con Dio.

La terra come compito affidato al popolo

«Sii coraggioso e forte, perché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra perché tu abbia successo in ogni tua impresa» (*Gs* 1,6-7).

Il dono della terra comporta per Israele una grande responsabilità: il libro di Giosuè si apre infatti con un pressante appello al «coraggio» che Giosuè deve dimostrare e soprattutto alla fedeltà alla Legge, condizione primaria per entrare in possesso della terra. È evidente allora, nel testo sopra citato, che il coraggio richiesto a Giosuè non consiste nell'abilità militare o nella forza delle armi; piuttosto si tratta della capacità di osservare la Legge data a Mosè. Del resto è evidente come la figura di Giosuè è presentata in totale e stretta dipendenza da Mosè, di cui è il successore. Il testo di *Gs* 1,6-7 crea uno stretto legame tra dono della terra e osservanza della Tôrah; il dono della terra, dunque, è sì un dono gratuito ma, allo stesso tempo, è un richiamo per Israele ad essere fedele alla Legge (cf *Gs* 1,8). Il coraggio più volte richiesto a Giosuè (cf anche *Gs* 1,9.18) ricorda tuttavia, inevitabilmente, il compito affidato al popolo: la distruzione fisica dei «nemici», che, in realtà, sono i Cananei, legittimi proprietari della terra. Per un approfondimento del grande problema della violenza e della guerra all'interno del libro di Giosuè rimandiamo all'articolo di V. Scippa, apparso su «Parole di Vita» 4/1995, pp. 22-26. In questa sede è sufficiente notare come il dono della terra, oltre al compito fondamentale richiesto a Israele, la fedeltà alla Legge, richiama un se-

condo impegno, lo sterminio dei nemici. Ciò avviene nel caso di Gerico (*Gs* 6,21) e di Ai (8,1-2); gli abitanti di Gabaon si salvano con uno stratagemma perché hanno sentito dire «quanto il Signore Dio aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese (*eres*) e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese (*eres*)» (9,24). Al termine delle conquiste effettuate si legge che «Giosuè batté tutto il paese (*eres*)... e non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore» (10,40). Per comprendere questi passi, che a noi sembrano inaccettabili, è necessario fare un passo indietro: le tradizioni del Deuteronomio ci fanno ben comprendere come in realtà questo dovere imposto a Giosuè è solo un aspetto del compito di cui prima si è detto. La tradizione deuteronomista nasce in un'epoca relativamente recente (VI sec. a.C., verosimilmente all'epoca di Giosia), quando la guerra di sterminio è solo un ricordo di un passato molto remoto. Il libro del Deuteronomio chiarisce come lo sterminio dei popoli di Canaan è in realtà lo sterminio dei loro dèi (cf in particolare *Dt* 7,1-6); la fedeltà al Signore comporta la distruzione radicale di ogni tentazione di infedeltà. La terra infatti, come vedremo, può assumere un valore ambiguo: luogo dell'alleanza con Dio, può diventare anche il luogo della tentazione.

La parte centrale del libro, relativa alla divisione della terra (*Gs* 13-21) e influenzata probabilmente dalla redazione esilica, conferma quanto si è detto circa il compito che spetta a Israele; se infatti da un lato il paese appare interamente conquistato, dall'altro vi sono alcuni passi che ne parlano come una realtà ancora pienamente da conquistare (cf 13,1-7; 17,12-18; 18,2; 23,4-5, v. sotto per questo testo). Tale visione appare più aderente alla realtà storica ma il motivo è in realtà profondamente teologico, già presente in tradizioni più antiche (cf *Es* 23,30 e *Dt* 7,22): la conquista non è completa e lo sarà solo quando Israele si dimostrerà fedele alla Legge (cf in particolare *Gdc* 1,1-3,6).

La terra luogo di tentazione e di alleanza (Gs 23-24)

L'ultimo discorso di Giosuè (*Gs* 23) è in realtà una sorta di «testamento spirituale» messo in bocca all'eroe del libro ad opera, verosimilmente, della redazione deuteronomista di epo-

ca esilica. I riferimenti alla terra contenuti in questo capitolo acquistano una dimensione nuova, filtrati appunto dall'esperienza dell'esilio, ovvero dalla perdita della terra: il discorso di Giosuè si apre ricordando la promessa divina relativa al dono della terra; la conquista appare una realtà proiettata nel futuro; i vv. 3-5 sembrano non tener conto che la conquista si è già realizzata (cf 21,43-45). I vv. 6-8 riprendono il tema già visto a proposito di *Gs* 1: il coraggio necessario per essere fedeli alla Legge, ovvero al Signore stesso. Questa fedeltà si esprime, come si è visto, nello scacciare gli altri popoli e i loro dèi. I vv. 9-13, infatti, legano molto strettamente la lotta contro gli altri popoli alla tentazione dell'apostasia. Di particolare importanza sono le frasi conclusive (vv. 14-16); dopo aver ripetuto (v. 14) l'idea già espressa in 21,45, il redattore aggiunge una grave minaccia:

«Ma, come ogni buona parola che il Signore vostro Dio vi aveva detta è giunta a compimento per voi, così il Signore farà giungere a vostro danno tutte le sue parole di minaccia, finché vi abbia sterminati da questa buona terra che il vostro Dio, il Signore, vi ha dato (*ntn*). Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dèi e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dalla buona terra che egli vi ha dato (*ntn*)» (*Gs* 23,15-16).

La terra può trasformarsi in luogo di tentazione; si osservi come questo testo ripete due volte la formula del dono («la buona terra che il Signore vi ha dato») e successivamente leghi la minaccia, relativa alla perdita del dono stesso, all'apostasia, ovvero al servire «altri dèi». L'esperienza dell'esilio ha fatto comprendere a Israele come il possesso della terra non è un qualcosa di automatico e definitivo ma è lega-

to alla fedeltà di Israele all'alleanza. Proprio la comparsa di questo tema ci rinvia, come conclusione, agli accenni alla terra presenti nel capitolo 24, il grande testo relativo al rinnovo dell'alleanza.⁴

In Gs 24, all'interno della narrazione del rinnovo dell'alleanza, il tema della terra emerge più volte; i vv. da 2 a 13 costituiscono un richiamo delle azioni passate compiute dal Signore a favore di Israele. Tra queste emerge il dono della terra, già promessa ai patriarchi: cf Gs 24, 3-4. Dopo il ricordo dell'Esodo (vv. 5-7) il testo ritorna al tema della terra, conquistata solo grazie all'intervento di Dio (vv. 8 e 13):

«Vi diedi una terra che voi non avevate lavorata, e abitate in città che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati» (Gs 24,13; cf Dt 6,10-13).

Il dono della terra appare così totalmente gratuito e non condizionato dal comportamento di Israele. Tuttavia, la terra può diventare luogo di tentazione, qualora Israele si dimentichi di chi l'ha donata e si volti a seguire altri dèi (cf i vv. 14-15). La terra allora si trasforma in un compito affidato a Israele che è chiamato alla fedeltà a quel Dio che l'ha donata; tale compito deve essere assunto liberamente e con responsabilità: su questa responsabilità insistono i vv. 16-24.

È tuttavia molto importante, per concludere, notare come il tema della terra, in Gs 24, è inserito nel più vasto contesto del rinnovo dell'alleanza, già anticipata nell'episodio della solenne lettura della Legge a Sichem, ricordata in Gs 8,32-35.

L'alleanza, nell'Antico Testamento, consiste, com'è noto, nell'impegno unilaterale di Dio nei confronti del popolo ma, allo stesso tempo, negli obblighi liberamente assunti dal popolo che sceglie di essere fedele al dono di Dio (cf Gs 24,25-27).

La terra diviene in definitiva una «cifra» di tale alleanza; il testo di Gs 24 si chiude con l'immagine di Giosuè che rinvia il popolo «ciascuno al proprio territorio», o più esattamente, ciascuno alla propria *nahalâ*, alla propria eredità (Gs 24,28). La terra di Canaan rappresenta così il luogo materiale, donato da Dio e segno della sua fedeltà alle promesse, luogo ove Israele può vivere ma anche luogo dove Israele è chiamato ad essere fedele al Signore. La terra, dono di grazia, si trasforma così in compito

da realizzare. Il libro di Giosuè presenta l'aspetto positivo di tale compito, descrivendo la conquista come l'epoca d'oro della fedeltà di Israele; il libro dei Giudici, partendo proprio dalla morte di Giosuè (cf Gdc 2,6-19) sottolinea piuttosto l'infedeltà del popolo, già adombrata, come si è visto, nelle minacce di Gs 23. In entrambi i casi, tuttavia, è chiaro come il possesso della terra e quindi la vita stessa del popolo dipende dalla sua relazione con Dio.

¹ Si osservi come nella traduzione CEI il termine ebraico *'ereš*, «terra», viene tradotto in modi diversi: «paese», «territorio», «regione» ecc., a seconda dei contesti. Si aggiungano le ricorrenze del termine *'adamâ*, da intendersi nel senso di «terra» in Gs 23,13.15.

² Si può leggere con frutto l'articolo di S. GAROFALO, «Terra», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Roma 1988, pp. 1552-1562; per approfondire, cf W. BRUEGGEMAN, *The Land, Place as Gift, Promise and Challenge in Biblical Faith*, Philadelphia 1977 e A. FANULI, *La spiritualità dell'Antico Testamento. Tradizioni storiche*, in A. FANULI (ed.), *La spiritualità dell'Antico Testamento*, Roma 1988, pp. 12-332. Cf anche B. S. CHILDS, *Introduction to the Old Testament as Scripture*, London 1987, pp. 239-253.

³ Per questa indagine terminologica si faccia riferimento in primo luogo al *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (ed. E. JENNI - C. WESTERMANN), 2 voll., Casale Monferrato 1978-1982, alle voci corrispondenti; v. ancora F. DREYFUS, *Le thème de l'héritage dans l'Ancien Testament*, in «Rev. Sc. Phil. et Theol.» 42 (1958) 3-49.

⁴ Il testo del capitolo 24 presenta non facili problemi redazionali; si veda il lavoro di E. CORTESE, *L'assemblea di Sichem* (Gs 24,1-27), in «Parole di Vita» 40 (1995/4) 17-21.